

## IL PROCESSO

«Mi voleva mangiare la testa», «Ringhiava»  
«Respirava»... Ma non sanno spiegare il perché  
della morte, degli ematomi, del sangue

I genitori di "Aldro" non si sono mai arresi  
Una brutta storia di fogli di servizio sbianchettati  
e tamponi con il sangue chiusi in un armadio

# «Aldrovandi sembrava un extracomunitario»

In aula i poliziotti accusati per la morte del diciottenne ferrarese si difendono: era una furia

di Salvatore Maria Righi inviato a Ferrara

**PRESUNTO, MA NON PER TUTTI,** il braccio violento della legge è puntuale in aula alle nove e mezza, quando l'afa è un cap-potto umido che appesantisce il respiro e le camicie, compresa quella di Francesco Caruso. Lui, il giudice che ha indossato la



ammazzato di botte e di crudeltà. Per il pm Proto, che è riuscito a portare in aula un procedimento destinato all'archiviazione, si potrebbe convincere il giudice che qualcuno ha esagerato: eccesso colposo.

Federico aveva compiuto da poco 18 anni quando ha incontrato quattro poliziotti nell'ultima alba della sua vita. Ora sono tutti lì seduti, pigiati dietro ai loro avvocati che hanno scelto una linea semplice, ma sempre efficace: opporsi a tutto e tutti, la frantumazione non porta molto lontano. È il giorno degli imputati nella lunga battaglia per portare un po' di verità in una storia che pencola tra Bolzaneto e la Uno Bianca. Perché dopo le manganellate e gli ematomi (le

potrebbe convincere il giudice che qualcuno ha esagerato: eccesso colposo. Federico aveva compiuto da poco 18 anni quando ha incontrato quattro poliziotti nell'ultima alba della sua vita. Ora sono tutti lì seduti, pigiati dietro ai loro avvocati che hanno scelto una linea semplice, ma sempre efficace: opporsi a tutto e tutti, la frantumazione non porta molto lontano. È il giorno degli imputati nella lunga battaglia per portare un po' di verità in una storia che pencola tra Bolzaneto e la Uno Bianca. Perché dopo le manganellate e gli ematomi (le



Scontri tra manifestanti e agenti della Polizia di Stato durante una manifestazione. Foto di Alessandro Di Meo/ansa

foto sono forti, fanno male) anche qui, nella città degli estensi che gira in bicicletta, sostiene il verde e produce cultura, è venuta fuori una brutta storia di brogliacci e fogli di servizio sbianchettati, per non parlare dei tamponi col sangue di Federico finiti in un armadio. Dopo 1013 giorni di sdegnato silenzio tocca finalmente a loro, ai servitori dello Stato che è sempre più lontano per molti, quelli

che hanno scritto sul blog di Patrizia Moretti o che si sono fatti vivi in questi mesi, perfino i tifosi che negli stadi o nei palasport hanno tirato fuori un lenzuolo uguale per tutti, «giustizia per Aldro». Hanno finalmente una faccia i quattro poliziotti che comunque vada dovranno fare i conti, dopo la sentenza, col fantasma di un ragazzo che studiava sodo, consegnava le pizze in motorino e faceva karatè per im-

parare l'autocontrollo ed educare la propria anima, come racconta un libriccino che sta ancora in camera sua, rimasta tale e quale perché nessuno si azzarda a toccare niente. Ecco Paolo Forlani, dicono il leader del gruppo, bassino, tozzo, villosa, col naso un po' a punta e un anello di metallo al pollice, una faccia che si inclina ad ogni domanda del pm, attenta e cortese. Per la mamma e per l'accu-

sa è proprio lui che ha finito Federico, prima strappandogli i capelli per buttarlo giù, e poi schiacciandolo a faccia in giù e le manette ai polsi, un tempo infinito. Ecco Enzo Pontani, alto, magro, i capelli lunghi sale e pepe, gli occhi cerchiati da occhiaie antiche, il naso aquilino. «Mi voleva mangiare la testa, ce l'aveva con me», dice di Federico. Perché parlano in quattro e dicono tutti la stessa cosa: Aldrovandi era «una furia, col collo grosso e pieno di vene», menava calci e pugni, ripetono all'unisono, loro che si sono spaventati e per legittima difesa lo hanno lasciato agonizzante, e bloccato, sull'asfalto. «Ringhiava in modo gutturale, mi guardava fisso», ripete Monica Segatto, bionda cenere, magra, tutta in nero, con gli occhi chiari e un po' obliqui, poca voce e molti scatti, senza pace per le sette ore di udienza. «Una persona che respira per me sta bene» puntualizza gelidamente Luca Pollastri, il più piccolo del quartetto, sopracciglia marcate, sorriso permanente, non si sa per cosa vista. Suo uno dei due manganelli rotti in questo «intervento», frantumato per una pedata volante di Adrovandi, che per i quattro saltava sul cofano della volante senza ammarcarlo e precipitava faccia a terra «rimbalzando» in piedi

come se niente fosse. Tutti quarantenni e tutti di lungo corso, i quattro che si tengono per mano non solo idealmente. Come Forlani, che guarda il pm mentre fa le domande ai colleghi e scuote la testa, e i colleghi lo guardano e casualmente rispondono nello stesso modo, sì, no, sì. Alcuni di loro perfino decorati, questi agenti che non ricordano e non sanno altro che una cosa: Federico, loro lo chiamano «la persona», era un soggetto pericoloso da fermare in qualsiasi modo. L'hanno fermato e come, e la città ormai lo ha dimenticato. Nei giornali di ieri, l'udienza era una breve in cronaca, come nei primi tempi, quando c'erano solo i genitori a gridare contro porte chiuse e paternali inviti a chiuderla lì. «Era scuro in faccia, pensavamo fosse un extracomunitario» si giustifica Enzo Pontani, e forse è per quello che quel 25 settembre 2005 è stata interpellata la Digos dopo le scocciate telefonate dei residenti, preoccupati per l'incolumità della propria vettura o per il sonno dei propri bambini, per via di quel tipo che «sbatteva la testa contro un palo». Evidentemente uno senza documenti la può sbattere finché gli pare, ma Federico Aldrovandi li aveva, anche se non glieli ha chiesti nessuno.



SCOPRI LA FICTION CHE È IN TE.

ROMA **f**iction  
**f e s t**  
La grande festa  
della grande fiction.

7-12  
LUGLIO  
INGRESSO GRATUITO

MULTISALA CINEMA ADRIANO  
piazza Cavour, 16  
AUDITORIUM  
DELLA CONCILIAZIONE  
via della Conciliazione, 4

PROMOSSO DA



IN COLLABORAZIONE CON



MAIN SPONSOR



PARTNER



MEDIA PARTNER



www.romafictionfest.it  
info 06-6841131